



for a living planet[®]

OSSERVAZIONI E POSIZIONE DEL WWF ITALIA SUL PIANO NAZIONALE DI CONSERVAZIONE E GESTIONE DEL LUPO

(VERSIONE 25 GENNAIO 2017)



Roma, 10 febbraio 2017

OSSERVAZIONI E POSIZIONE DEL WWF ITALIA SUL PIANO NAZIONALE DI CONSERVAZIONE E GESTIONE DEL LUPO

(VERSIONE 25 GENNAIO 2017)

Nel fornire le osservazioni al documento “Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia” (ver. 25/01/2017) è opportuno richiamare le **considerazioni di carattere generale**, che il WWF Italia ha già presentato al Ministero dell’Ambiente in occasione dell’unico incontro formale con i diversi soggetti sociali ed economici che si è svolto il 5 novembre 2015 presso l’auditorium del Ministero (dal 2015 ad oggi non ci sono stati altri momenti formali di confronto con le Associazioni presenti al tavolo di consultazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità).

L’assenza di un adeguato confronto con tutte le parti interessate alla conservazione e gestione del lupo nel nostro paese, attraverso opportune consultazioni sulle diverse versioni del Piano prodotte negli ultimi 15 mesi dalla prima presentazione del documento, **non ha favorito la necessaria condivisione dell’impostazione del Piano** proposto dal Ministero, determinando piuttosto una evitabile contrapposizione con conseguente radicalizzazione delle diverse posizioni, che ha portato inevitabilmente alla mobilitazione dell’opinione pubblica da parte della nostra Associazione alla vigilia dell’annunciata approvazione del Piano in sede politica da parte della Conferenza Stato – Regioni. **Una contrapposizione che riteniamo poteva essere evitata** con una più attenta gestione partecipata dell’istruttoria tecnica per la definizione dei contenuti del Piano.

L’attuale revisione del piano viene proposta a distanza di ben dieci anni dalla scadenza della **precedente versione datata 2002** e della validità di cinque anni, successivamente prorogata. **In questi 15 anni praticamente tutte le azioni che erano state allora individuate sono rimaste inapplicate**, incluse quelle ritenute “prioritarie” e quelle che sarebbero potute essere realizzate a “costo zero” grazie al personale degli Enti parco, dei CTA, ecc. Unica eccezione quanto realizzato dai progetti LIFE da Parchi ed Associazioni.

E’ evidente che se il piano è rimasto inapplicato, ciò si deve ad una mancata volontà politica abbinata ad una assenza di coordinamento tra i numerosi e diversi Enti pubblici competenti (Ministeri Ambiente, Agricoltura, Sanità, Regioni, Enti gestori aree protette, ISPRA, ecc.) e la mancanza d’interesse da parte di larghe componenti sociali ed economiche.

In questo contesto sarebbe stato senz’altro utile procedere alla revisione ed aggiornamento del Piano dopo una attenta verifica e valutazione delle seguenti attività, ritenute prioritarie per una strategia efficace di conservazione e gestione del lupo:

- l’applicazione e la valutazione dell’efficacia degli strumenti di prevenzione dei danni da parte delle diverse Regioni;
- l’attuazione delle attività d’informazione, formazione ed educazione per la tutela del lupo, con particolare riguardo al ruolo svolto dai mezzi di informazione;
- il monitoraggio della specie a scala nazionale con una metodologia standard, univoca certificata dall’ISPRA, e di scambio delle informazioni a livello trans-frontaliero per le Alpi;
- la costante, puntuale e corretta quantificazione dei danni alla zootecnia e loro distribuzione territoriale;

- l'attuazione di un meccanismo di verifica delle inadempienze da parte delle diverse Amministrazioni competenti;

Attualmente **il lupo in Italia è fortemente influenzato da tre principali fattori legati a componenti di illegalità e/o mancanza di gestione**, ovvero:

1. **Bracconaggio.** La prima versione del Piano affermava (paragrafo I.6.1, novembre 2015) che *“il bracconaggio rappresenta probabilmente la principale causa di mortalità del lupo in Italia”* e che nonostante *“non sia possibile ricavare stime realistiche è compreso tra il 15 e il 20% della popolazione”*. L'ultima versione del Piano (paragrafo I.6.1, gennaio 2017) conferma che *“nonostante non esistano dati esaustivi sull'incidenza di questo fattore sulle popolazioni del predatore, il numero complessivo di lupi rinvenuti morti e le analisi delle cause di mortalità sinora realizzate portano a ritenere che la percentuale della popolazione illegalmente abbattuta possa a volte avere un impatto locale molto pesante”*. **Tale fenomeno illegale, esercitato con veleno, trappole e armi da fuoco si stima (per difetto) sottragga già un numero di esemplari che potrebbe essere compreso tra 160 e 500 esemplari all'anno** (usando le stime di popolazione indicate nel piano). Peraltro alcuni elementi fanno pensare che il numero di esemplari uccisi possa essere localmente maggiore. A titolo di esempio, si fa riferimento a dati aggiornati al novembre 2014 relativi a 9 lupi radiocollarati nel Parco Nazionale della Maiella, di cui 5 sono stati vittime di lacci o veleno e 2 investiti. La percentuale di lupi colpiti dal bracconaggio, sarebbe quindi del 55%, mentre quelli morti per cause antropiche del 77%. Mentre nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini i dati del monitoraggio indicano nel 2016 un numero di lupi nel territorio dell'area protetta compreso tra 35 e 43. La mortalità per cause antropiche è piuttosto alta, tra il 2103 e il 2016, sono stati ritrovati 12 lupi morti, di cui 3 per avvelenamento, 5 investiti da autoveicoli, 2 per bracconaggio, 1 per rogna e 1 per cause ignote. Dal 2013 al 2016 su 3 lupi dotati di radiocollare satellitare 2 sono stati rinvenuti morti per bracconaggio dopo pochi mesi dall'avvio del monitoraggio, con percentuali della mortalità per cause antropiche simili a quelle della Maiella.
2. **Pascolo.** La **mancata regolamentazione o corretta gestione del pascolo**, persino nelle aree protette, con la **mancata sorveglianza degli animali al pascolo e la scarsa diffusione dei mezzi di prevenzione e protezione del bestiame domestico**. Anche in questo caso con gravi episodi di utilizzo del pascolo in modo illegale. Tutto ciò rende difficile qualsiasi politica di gestione della prevenzione dei danni al bestiame domestico.
3. **Randagismo.** La **mancata applicazione della legge sul controllo del randagismo** con gravi ripercussioni sulla dimensione e frequenza dei danni (si stima un milione di cani vaganti in Italia) e la **diffusione di ibridi lupo-cane**. E' fondamentale attuare immediatamente un monitoraggio dell'introggressione genomica su tutto il territorio nazionale, **attuare misure di riduzione del randagismo canino e limitare la diffusione del commercio del lupo-cane** (legale e illegale), fenomeno in grave aumento.

Nel quadro attuale dello stato di conservazione del lupo in Italia si ritiene quindi di prioritaria e fondamentale importanza:

- **aumentare il contrasto al bracconaggio** intensificando la vigilanza e la prevenzione dei reati contro la fauna selvatica;

- dichiarare in maniera netta e chiara che, **dopo il bracconaggio, il principale problema per il lupo è rappresentato dall'ibridazione** che si verifica con cani vaganti ed attuare di conseguenza azioni più efficaci per il contrasto del randagismo canino;
- l'applicazione degli **strumenti di prevenzione dei danni** causati dal lupo ed una **gestione più efficiente ed efficace del risarcimento equo dei danni** subiti dalle imprese zootecniche;
- la **corretta ed aggiornata quantificazione dei danni** subiti dal settore zootecnico e la **loro localizzazione territoriale**;
- delineare, relativamente alla specie in termini qualitativi e quantitativi, gli **scenari ecologici, economico-sociali ed epidemiologici prevedibili nel prossimo futuro** (dieci anni) sulla base dei quali costruire un misurabile modello gestionale adattativo.

PERCHE' DICIAMO NO ALL'ABBATTIMENTO LEGALE DEL LUPO

Il WWF Italia ha sempre manifestato la propria contrarietà all'ipotesi di applicazione delle deroghe al divieto di rimozione di lupi dall'ambiente naturale (il termine "rimozione di lupi dall'ambiente naturale" utilizzato nel paragrafo III.7 nella sostanza corrisponde alla possibilità di autorizzare abbattimenti selettivi di alcuni esemplari della specie), argomentando tale posizione sia dal punto di vista giuridico, tecnico ed etico.

Nella prima versione del Piano (novembre 2015) la previsione degli abbattimenti legali veniva dettagliatamente motivata ed argomentata, indicando gli obiettivi che giustificavano la decisione di avvalersi della possibilità di applicare nel nostro Paese le deroghe concesse dalla normativa comunitaria e nazionale di riferimento. In particolare nel documento si affermava testualmente:

"La normativa attuale, nazionale (L. 157/92 e DPR 357/97) e comunitaria (Direttiva Habitat), protegge il lupo su tutto il territorio nazionale. E' un dato di fatto tuttavia che il regime di protezione del lupo, dal 1971 ad oggi, è stato spesso ignorato da quanti hanno usato la scorciatoia delle uccisioni illegali per contenere i conflitti tra lupo e attività antropiche. Spesso la generale indignazione per i fenomeni di illegalità non ha avuto un seguito nella applicazione di norme e comportamenti di efficaci nel contrastare il fenomeno del bracconaggio su questa specie. La conseguenza è stata una generale accettazione che la popolazione di lupo in Italia sia stata di fatto gestita dalle uccisioni illegali"....

..."Sebbene sia prevedibilmente sostenuta ancora da parte di alcuni settori della società, la opposizione totale di alcuni settori della società alla possibilità di alcune deroghe al divieto di rimozione di singoli individui di lupo, ancorché calibrate a norma di legge e sotto il controllo delle massime autorità tecniche nazionali, di fatto sarebbe funzionale solo alla continuazione del regime di laissez-faire con cui il lupo è stato gestito fino ad oggi (cioè, protezione sulla carta ma sostanziale impunità per le uccisioni illegali)"....

..."Oggettive condizioni di forte tensione sociale si possono verificare soprattutto in alcune parti dell'areale del lupo dove la specie ha fatto ritorno dopo decenni di assenza e dove si sono sviluppati metodi di allevamento che, per essere compatibili con la presenza del lupo, richiedono onerose misure di prevenzione. In queste condizioni, il prelievo di alcuni esemplari può costituire, presso alcuni gruppi di interesse più colpiti, una forma di gestione che può coadiuvare le altre azioni di prevenzione e mitigazione dei danni; inoltre, può rappresentare un importante gesto di partecipazione e una dimostrazione di flessibilità che

possono aiutare a superare il clima di contrapposizione che a volte sfocia in atti di bracconaggio incontrollabile. Può quindi aiutare ad instaurare quel clima di condivisione necessario ad attuare una più complessa strategia di coesistenza. Obiettivo primario, quindi, di eventuali deroghe è di contribuire, insieme alla messa in opera, contemporanea ed effettiva, di molte altre azioni di gestione dei conflitti (vedi capitolo 3), alla riduzione del rischio percepito e alla mitigazione dei conflitti sociali ed economici connessi alla coesistenza tra uomini e lupi”.

Il Piano nella sua prima versione motivava quindi, sostanzialmente, la **decisione politica di consentire l'applicazione delle deroghe** alla tutela integrale autorizzando gli abbattimenti legali del lupo **come strumento ordinario di gestione della specie** per conseguire gli **obiettivi del contrasto del bracconaggio e gestione dei conflitti sociali ed economici** collegati essenzialmente ai danni causati al settore zootecnico.

Nell'ultima versione del Piano (paragrafo III.7, pag.42) l'applicazione delle deroghe non viene più motivata dal raggiungimento di specifici obiettivi e si prevede potranno essere concesse con carattere di eccezionalità, a seguito di valutazione caso per caso, indicando i criteri non vincolanti per il relativo parere tecnico dell'ISPRA. In realtà le ripetute dichiarazioni pubbliche del Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, confermano che l'applicazione delle deroghe sarebbe motivata da un "ipotetico" contrasto del bracconaggio e necessario equilibrio tra la presenza del lupo e le attività economiche, con particolare riferimento alle aziende agricole zootecniche. L'impostazione del paragrafo III.7 del Piano considera, di fatto, **l'opzione degli abbattimenti legali una delle azioni attuabili per la conservazione e gestione del lupo in Italia, alla pari delle altre 21 azioni** previste dal documento, se pur condizionata dal rispetto di alcuni criteri non vincolanti.

Viene pertanto confermata una impostazione del Piano, per il WWF non condivisibile, che introduce nel nostro Paese la **possibilità di autorizzare abbattimenti legali del lupo**, giustificata essenzialmente dalla possibilità prevista dalla Direttiva UE "Habitat" e dalle normative nazionali (*Art. 16, comma 1, della Direttiva Habitat prevede che: a condizione che non esista un'altra soluzione valida e che la deroga non pregiudichi il mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle popolazioni della specie interessata nella sua area di ripartizione naturale, gli Stati membri possono derogare alle disposizioni previste dall'articolo 12*), **senza considerare adeguatamente tutte le altre soluzioni valide attuabili e senza la possibilità oggettiva di valutare i possibili effetti sullo stato di conservazione soddisfacente** delle popolazioni della specie nella sua area di distribuzione naturale **per una carenza di dati attendibili**, come dichiarato nello stesso documento.

La decisione di applicare le deroghe è quindi essenzialmente di carattere politico e non tecnico e la stessa possibilità concessa dalla Direttiva UE agli Stati membri non costituisce nessun obbligo o impegno vincolante ma semplicemente una opzione praticabile se sono verificate le condizioni previste dalla stessa norma comunitaria.

E' singolare il ripetuto richiamo all'applicazione di un articolo della Direttiva UE "Habitat" che non costituisce un obbligo, ma solo una facoltà, per uno Stato membro come **l'Italia che ha collezionato il maggior numero di procedure d'infrazione in Europa per la mancata applicazione degli obblighi previsti dalle Direttive comunitarie ambientali** (tra le prime quelle per la tutela della biodiversità) ed ha in corso una azione Pilot della Commissione Europea per la non corretta applicazione dell'art.6 della stessa Direttiva "Habitat". **Questo contesto motiva ulteriormente la nostra posizione critica ed i timori rispetto alle modalità con cui sarebbero applicate le deroghe** previste dal paragrafo III.7 del Piano, sulla base di criteri dichiarati non vincolanti.

Oltre alle suddette valutazioni di carattere politico, vi sono anche considerazioni tecniche ed osservazioni di merito rispetto all'impostazione e contenuti del Piano che motivano il parere negativo della nostra Associazione, anche per l'ultima versione del Piano portata il 2 febbraio u.s. in approvazione in sede politica della Conferenza Stato – Regioni.

Nel dettaglio, **i principali elementi che conducono il WWF Italia a rifiutare la proposta dell'abbattimento legale in deroga**, come descritta nel paragrafo III.7 del piano, in relazione anche all'impostazione ed altri contenuti del piano, sono:

- **Attuale status delle conoscenze sul lupo:** pur ammettendo la distinzione (non scientifica, ma esclusivamente operativa) proposta dalla bozza di Piano, in una sottopopolazione appenninica e una alpina, la situazione conoscitiva non consente di procedere alla richiesta di deroghe, in quanto non vi sono conoscenze numeriche e distributive dovute a monitoraggi continuativi e standardizzati, sufficienti per rispettare quanto la Direttiva Habitat richiede. Per stessa ammissione degli estensori del piano (Capitolo I.5.2) *“in mancanza di una stima formale basata su un programma nazionale di censimento del lupo”* si prevede che l'abbattimento legale sia autorizzabile solo se *“la dimensione della popolazione sia conosciuta a scala regionale o interregionale”*, tuttavia oggi non si dispone d'informazioni omogenee aggiornate per le Regioni, come per il territorio nazionale. La richiesta di deroga deve essere valutata alla sua corretta scala spaziale e nel contesto dell'intero capitolo dei danni causati dal lupo a scala regionale e nazionale. Attualmente non si conosce in realtà una stima affidabile della popolazione italiana (la forbice 1.070-2.472 esemplari per la popolazione appenninica è infatti molto ampia), la densità nei diversi contesti geografici, la sex-ratio, il trend delle popolazioni, la dimensione, la caratterizzazione e una mappa delle predazioni su specie domestiche, le aree di maggiore interazione della specie con le attività di allevamento, ecc. Il piano afferma inoltre che *“allo stato attuale delle conoscenze, non si dispone di dati utili a stimare la mortalità del lupo in Italia”* (paragrafo I.5.3, pag.13) e che *“a causa della incertezza delle stime e dell'assenza di un monitoraggio coordinato a scala nazionale, non è possibile produrre una stima quantitativa delle tendenze demografiche della popolazione a scala nazionale”* (paragrafo I.5.4, pag.13).

- **Status di conservazione della specie:** non esiste la prova di un favorevole stato di conservazione per la specie a livello nazionale. La persistenza di ampi vuoti di conoscenza, la mancanza di un monitoraggio e di una stima accurata della presenza e consistenza del lupo nell'Italia peninsulare non permette di valutare in modo soddisfacente lo status di conservazione. La sottopopolazione appenninica si trova, presumibilmente, in un favorevole stato di conservazione, ma la stessa è desunta da una sommatoria di conoscenze non comparabili e da un modello predittivo, non da censimenti standardizzati e pluriennali. La sottopopolazione alpina è, al contrario, conosciuta in modo abbastanza approfondito e sappiamo che essa non si trova in un favorevole stato di conservazione, trovandosi ancora in uno stadio di nuova colonizzazione molto dinamico, come affermato anche nell'ultima versione del Piano. In particolare sulle Alpi centro-orientali la specie è tuttora ragionevolmente da considerarsi vulnerabile;

- **Relazione tra abbattimenti legali e bracconaggio:** affermare, come dichiara il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che *“il lupo in Italia sia di fatto gestito dalle uccisioni illegali”* è un ossimoro in quanto la gestione implica la definizione di un obiettivo (concreto, misurabile e coerente), l'attuazione di azioni coordinate e un monitoraggio. Tutti fattori che mancano nell'esercizio dell'attività illegale. Inoltre tutto fa pensare che l'introduzione della possibilità di abbattere i lupi, sebbene secondo le condizioni necessarie per la concessione di deroghe, possa alimentare l'uccisione illegale piuttosto che proporsi come elemento di

mitigazione o compensatorio, favorendo una legittimazione degli abbattimenti illegali. Qualsiasi ipotesi di “rimozione” non può essere presa in considerazione senza un effettivo sforzo per ridurre il bracconaggio, a tutt’oggi molto presente anche nelle aree protette. Sforzo che deve tradursi in un’effettiva riduzione del numero di animali uccisi. La situazione d’incertezza dell’attività di vigilanza ambientale, che si è determinata con la riforma delle Province e del Corpo Forestale dello Stato, ha creato invece oggi i presupposti per un incremento del bracconaggio. Risulta pertanto evidente la necessità di una maggiore incisività nell’azione di repressione di questa attività illegale. Considerando l’endemico problema del bracconaggio nel nostro paese, risulta inaccettabile legare la contrarietà all’abbattimento legale ad una complicità con le attività illegali;

- **Attuazione delle soluzioni valide per la prevenzione dei danni alla zootecnia:** in molte Regioni non sono stati predisposti e implementati adeguati piani di prevenzione e contenimento dei danni alternativi agli abbattimenti in deroga, così come previsto dalla Direttiva Habitat. Poche Regioni hanno inoltre attivato specifiche misure nei rispettivi Programmi di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 per il finanziamento d’interventi efficaci per la prevenzione dei danni alla zootecnia da grandi carnivori (Lupo ed Orso), come consentito dal Regolamento UE n. 1305/2013 relativo al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Dove questi piani sono realmente stati implementati, anche con l’attivazione delle misure del PSR, hanno dato ovunque ottimi risultati;

- **La crisi della zootecnia italiana attribuita al lupo:** è del tutto evidente che i danni da grandi carnivori, sebbene localmente possano risultare significativi, non sono tra i principali problemi del settore zootecnico italiano, come ammesso dagli stessi addetti ai lavori. Il numero dei danni da lupo rappresenta inoltre oggi una percentuale del tutto non significativa dei sussidi pubblici garantiti al settore attraverso i fondi comunitari della Politica Agricola Comune, ed una percentuale non rilevante dei danni complessivi rimborsati da fauna selvatica, che hanno per la stragrande maggioranza origine venatoria, in particolare in relazione alla discutibile gestione del cinghiale;

- **Gli abbattimenti legali come metodo di gestione dei conflitti sociali ed economici:** il mondo dell’allevamento è sensibile al danno e senza una riduzione del danno effettivo, l’abbattimento legale del lupo non aggiungerebbe nessun elemento di facilitazione né rispetto al danno percepito, né alla mitigazione delle tensioni sociali e né del danno economico. Una ricca bibliografia scientifica mostra come, in tutto il mondo, la concessione di quote di abbattimento non diminuisca il numero dei danni apportati agli allevamenti. In molti casi riportati in letteratura scientifica, anzi, il numero dei danni è aumentato, per motivazioni legate all’etologia della specie. Questo è evidente anche osservando realtà economiche vicine alla nostra, dove gli abbattimenti non stanno portando a diminuzioni nel numero di danni (Francia) e dove le quote sono in costante diminuzione ogni anno a favore di strategie non letali (Slovenia). Risulta quindi improprio legare l’obbligatorietà della prevenzione alla concessione delle deroghe per la “rimozione”. La stessa bibliografia mostra invece come le strategie di prevenzione danni basate su metodi non letali sono le uniche a portare dei risultati concreti e verificabili. Anche la bibliografia legata alle scienze sociali mostra come la concessione di abbattimenti non abbia portato alla diminuzione del conflitto, anzi, in diversi casi ha portato all’acuirsi delle proteste e degli scontri sociali;

- **Gestione delle deroghe.** La gestione delle deroghe come previste dal paragrafo III.7 del Piano si configura praticamente come una azione ordinaria per la conservazione e gestione del lupo in Italia, seppure concesse con carattere di eccezionalità a seguito di valutazioni caso per caso. La gestione delle deroghe per la “rimozione” di lupi appare infatti un

processo che si presta ad essere condizionato da pressioni politiche, tensioni locali, influenza dei mass media e da conflitti sociali in alcuni contesti territoriali, piuttosto che rispondere a criteri solidi, scientifici, e da porre in relazione allo sforzo/efficacia dei metodi di prevenzione e protezione. Criteri che nella versione ultima del piano sono insufficienti a garantire l'effettivo carattere di eccezionalità delle deroghe e indicati comunque come non vincolanti per la concessione delle autorizzazioni degli abbattimenti legali. Il piano deve indicare esplicitamente tutte le azioni pregiudiziali che devono essere attuate e verificate in termini di efficacia prima della eventuale applicazione delle deroghe, solo per oggettive situazioni straordinarie;

- **L'attuazione delle deroghe nelle aree naturali protette:** uno dei criteri previsti dall'ultima versione del Piano per valutare l'autorizzazione degli abbattimenti legali prevede di *"procedere con cautela in casi di branchi che gravitano nei parchi nazionali e regionali e altre aree protette importanti per la specie"* (lettera c, pag.43). In primo luogo, l'art.11 comma 4 della Legge 394/1991 prevede esclusivamente deroghe per *"eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente parco"*. E' oggettivamente non sostenibile che l'abbattimento legale del lupo serva a ricomporre squilibri ecologici, essendo, come predatore ai vertici della catena alimentare, una componente essenziale per garantire gli equilibri ecologici in un'area naturale protetta. La gestione dell'attuazione delle deroghe sarebbero inoltre, secondo le previsioni del Piano, una competenza esclusiva delle Regioni che potrebbero intervenire nella gestione faunistica all'interno dei Parchi (nazionali e regionali) e delle Riserve naturali (anche statali e non solo regionali) esautorando gli Enti gestori di una loro specifica competenza e responsabilità. Per questi motivi la previsione dell'applicazione delle deroghe anche nelle aree naturali protette risulta essere palesemente illegittima in relazione alla normativa attualmente vigente. Le modifiche proposte alla Legge n.394/1991, attualmente in discussione alla Camera, potrebbero invece rendere possibili gli abbattimenti legali del lupo anche all'interno dei Parchi, uno dei motivi per cui il WWF considera oggettivamente pericolosa e non condivisibile la proposta di modifica della Legge quadro sulle aree protette attualmente in discussione in Parlamento.

- **Ruolo ecologico del lupo:** non può essere trascurato il ruolo ecologico, diretto e indiretto, differenziato per contesti territoriali e situazioni, che il lupo, come predatore, svolge negli ecosistemi. L'eventuale "rimozione" dall'ambiente naturale, sebbene possa non compromettere lo status di conservazione della specie, avrebbe implicazioni sulle catene trofiche della specie e conseguenze indirette anche su altre specie. Basti pensare al ruolo di regolazione delle popolazioni di ungulati con la predazione e del ruolo che la presenza del predatore ha nel regolare la pressione degli ungulati sulla vegetazione. Senza contare l'impatto della gestione degli ungulati che in molti contesti si sta cominciando a gestire in maniera straordinaria, senza alcuna considerazione della relazione con il lupo, con rischio di incremento delle predazioni sui domestici. Studi dimostrano che branchi di lupi stabili e strutturati tendono a nutrirsi prevalentemente di ungulati selvatici (soprattutto cinghiali e caprioli), mentre gli individui singoli tendono a preferire gli animali domestici. Ogni attività di selezione e abbattimento tende a destrutturare i branchi e dunque ad aumentare la pressione sugli animali domestici ed aumentare il rischio di ibridazione lupo-cane;

- **Aspetti etici e sociali:** ci sono motivi etici, individuali e collettivi, che sebbene soggettivi, hanno un'estrema importanza nel campo delle tensioni sociali. Siamo ben convinti, in virtù della nostra esperienza lunga 50 anni, che introdurre la possibilità di abbattere legalmente il lupo alimenterebbe forti conflitti e tensioni in un'estesa fascia sociale. L'aumento della tensione sociale renderà molto difficile qualsiasi politica di gestione dei conflitti tra uomo e

lupo e la stessa salvaguardia della specie. Appartiene alla missione del WWF informare e coinvolgere la popolazione civile a sostegno della tutela del lupo in Italia. Sondaggi, raccolte firme, come quella realizzata nel 2016 con oltre 190.000 sottoscrizioni in meno di tre mesi, e l'attivazione di oltre un milione di persone sui social network con il Twitterstorm promosso dalla nostra Associazione il 2 febbraio 2017, mostrano come la stragrande maggioranza dei cittadini italiani siano nettamente contrari agli abbattimenti legali del lupo, considerato parte integrante del patrimonio naturale e culturale del nostro Paese.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

In conclusione **il WWF Italia auspica una rapida approvazione e completa attuazione del nuovo “Piano per la conservazione e gestione del lupo in Italia”**, ma considera la previsione dell'autorizzazione di **abbattimenti legali del lupo nel nostro paese una decisione, inutile, dannosa e pericolosa**, per i seguenti motivi:

1 - Chi oggi uccide illegalmente un lupo si assume seri rischi di sanzioni penali, si presume sia pertanto fortemente motivato e non cambierà atteggiamento solo in considerazione dell'annuncio del possibile abbattimento legale di un numero limitato di esemplari. E' prevedibile quindi che la quota legale non andrebbe a sostituirsi a quella illegale attuale, ma piuttosto a sommarsi ad essa, almeno in buona parte.

2 – Dopo 46 anni di tutela integrale del lupo nel nostro paese è diffusa la consapevolezza del suo valore come componente del nostro “capitale naturale” e del suo status di specie protetta che la maggioranza dei cacciatori ed allevatori, ma non tutti, rispettano. L'uccisione legale di lupi, atto politico con un alto significato simbolico ma nessun beneficio pratico, metterebbe in discussione il rispetto delle norme di tutela della specie, minando la barriera psicologica che limita oggi le azioni illegali, rischiando di far aumentare il bracconaggio.

3 - Il lupo ha un valore simbolico molto elevato per la conservazione della natura nel nostro paese ed è questa una delle ragioni per cui soggetti che avrebbero in realtà tutto l'interesse a proteggerlo (cacciatori ed allevatori) chiedono invece a gran voce la sua rimozione dall'ambiente naturale. L'alto valore simbolico del lupo è però anche la ragione per cui oltre un milione di persone, che probabilmente non avranno mai la fortuna di vedere un lupo nel suo ambiente naturale, firmano le petizioni e partecipano alle azioni del WWF sui social per difenderlo. Questi risvolti sociali e culturali del dibattito in corso sull'impostazione e contenuti del “Piano per la conservazione e gestione del lupo in Italia” sono fondamentali per valutare gli “effetti collaterali” dell'approvazione di un provvedimento che potrebbe introdurre abbattimenti legali di questa specie “bandiera”.

4 – La decisione di avvalersi della possibilità di deroga al divieto di uccisione del lupo avrebbe conseguenze politiche, psicologiche e culturali importanti e potenzialmente devastanti nell'attuale contesto di mancata o non corretta applicazione delle normative comunitarie e nazionali per la tutela della biodiversità, in un clima di sostanziale indebolimento delle politiche ambientali e delle stesse normative, come nel caso della riforma della Legge quadro sulle aree naturali protette (Legge n.394/1991) in discussione alla Camera che aprirebbe la possibilità di attuare il controllo selettivo di specie protette, come il lupo, anche nei territori dove dovrebbero essere maggiormente tutelate.

5 – Un piano che aspira a definire una rinnovata strategia per la conservazione e gestione del lupo nel territorio nazionale, se vuole essere innovativo e funzionale alla soluzione dei problemi che ostacolano oggi una pacifica convivenza della specie con le attività antropiche, dovrebbe scaturire da un autentico processo decisionale partecipato, trasparente, con tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici interessati. Un approccio

metodologico sostanzialmente assente nelle modalità di gestione dell'istruttoria tecnica del Piano da parte del Ministero e delle Regioni. Allo stesso modo la sua attuazione dovrà attingere all'esperienza e competenza di tutti i soggetti disponibili a fornire contributi costruttivi ed operativi, valorizzando la volontà di assicurare nel tempo la conservazione del lupo e la gestione sostenibile dei conflitti con la zootecnia.

Il WWF Italia riafferma pertanto la propria contrarietà ad ogni ipotesi di abbattimento legale di lupi in deroga alle normative di tutela vigenti e **chiede lo stralcio del capitolo III.7 del Piano "Deroghe al divieto di rimozione di lupi dall'ambiente naturale: presupposti, condizioni, limiti e criteri da applicare"**.

Il Piano dovrebbe inoltre indicare fonti certe di finanziamento, che non possono essere solo a carico delle Regioni, per evitare che le altre 21 azioni previste restino prive di copertura e quindi non applicate. Per questo non sono necessarie previsioni di spese aggiuntive a carico dei bilanci dello Stato e delle Regioni, ma piuttosto l'indicazione della quota di cofinanziamento tra Ministero dell'Ambiente e Regioni per la copertura delle spese necessarie per l'attuazione delle diverse azioni del piano, l'apertura di un capitolo di spesa per la gestione del piano assegnando le risorse già disponibili nell'ambito dei rispettivi bilanci ordinari, ed indirizzi alle rispettive "Autorità di Gestione" per l'attivazione delle misure dei programmi regionali per i fondi comunitari (in particolare il FEASR e FESR) funzionali all'attuazione delle azioni del piano.

Il WWF Italia rinnova la sua disponibilità ad una fattiva collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, le Regioni e gli Enti gestori delle aree naturali protette, per la migliore attuazione di tutte le altre 21 azioni del "*Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia*", come suggerito dalle osservazioni presentate in questo documento.

Roma, 10 Febbraio 2017

A cura del WWF Italia - Area Conservazione

Via Po, 25/c – 00198 Roma

Riferimento:

Franco Ferroni, f.ferroni@wwf.it

Tel. 06.84497254 – 329.8315744 – 0733.694423